

STAGE SÌ, STAGE NO

UNIVERSITÀ E LAVORO, MEGLIO IL LABORATORIO DI UN'AZIENDA VECCHIA

Caro direttore, dopo l'editoriale «Se la laurea qui non tira» di Gaspare Polizzi sul *Corriere Fiorentino* del 12 gennaio, vogliamo esprimere alcune considerazioni e qualche perplessità sulla cura proposta per sanare il basso tasso di occupazione dei giovani laureati, cioè l'aumento delle ore di stage durante il triennio.

Secondo noi occorrerebbe innanzitutto porsi alcune domande preliminari, quali: come è distribuito il tasso complessivo di non-occupazione presentato nel documento Eurostat in funzione della tipologia del titolo conseguito? Lo stesso per ingegneri, fisici, chimici, professioni sanitarie, filosofi, sociologi,... (si veda *Alma Laurea*)? Perché mai i nostri laureati, non solo in discipline scientifiche, trovano lavoro all'estero, spesso con meno difficoltà che da noi? Le nostre aziende cercano davvero laureati triennali e magistrali? Li vanno forse a cercare all'estero perché meglio preparati? Non è che le nostre aziende, per via della bassa innovazione che mediamente le caratterizza, semplicemente non sono interessate al laurea-

to e ancor meno al dottore di ricerca? Intensificare gli stage presso queste aziende sarebbe davvero la cura (lo chiede con ironia anche Lombardi nel suo acuto articolo di giovedì)? Per aumentare il tasso di occupazione dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche dovremmo cioè livellare verso il basso la loro preparazione adeguandola alle esigenze del tessuto produttivo locale che nel nostro territorio, salvo poche encomiabili eccezioni, non vede nell'innovazione una strategia vincente? Questa domanda ci collega ad una errata informazione fornita da Polizzi: non corrisponde affatto a verità che uno studente del nostro corso di laurea triennale in Fisica e Astrofisica non stia mai in un laboratorio. Al contrario, e lo sanno bene i nostri studenti triennali, per acquisire il titolo finale essi devono obbligatoriamente aver superato ben 4 esami su insegnamenti di laboratorio, per un totale di circa 700 ore di studio e — appunto — di laboratorio. Essi vengono a contatto con strumentazione anche tecnologicamente molto avanzata, così da essere prepara-

ti secondo gli elevati standard internazionali ai quali i fisici italiani da sempre sono allineati. Nel corso di studio triennale non sono previsti stage e tirocini presso le aziende del territorio; essi sono invece obbligatori, presso laboratori di ricerca avanzata, per la laurea magistrale, alla quale la maggioranza dei triennali per altro si iscrive.

Questi argomenti, incluse le reali criticità del sistema, correttamente toccate nell'articolo (tempo medio per il conseguimento del titolo, diritto allo studio, tasse universitarie, bassa qualificazione richiesta agli occupati), meritano ricognizioni esatte, analisi approfondite nonché disponibilità al dibattito e al confronto, esercizi ai quali dichiariamo fin d'ora di voler partecipare.

Enrico Iacopini

Direttore Dipartimento
Fisica e Astronomia

Giovanni Modugno

Presidente Corso di laurea
Fisica e Astrofisica

Oscar Adriani,

Paola Pietrini,

Andrea Perego,

Giacomo Poggi e Andrea

Stefanini

Insegnanti di laboratorio,
Università di Firenze

